Dal Vangelo
secondo Giovanni

- V Domenica di Quaresima – 6 aprile
- Letture: Isaia 43,16.21 – Salmo 125; Filippesi 3,8-14; Giovanni 8,1-11

LA PAROLA DI DIO

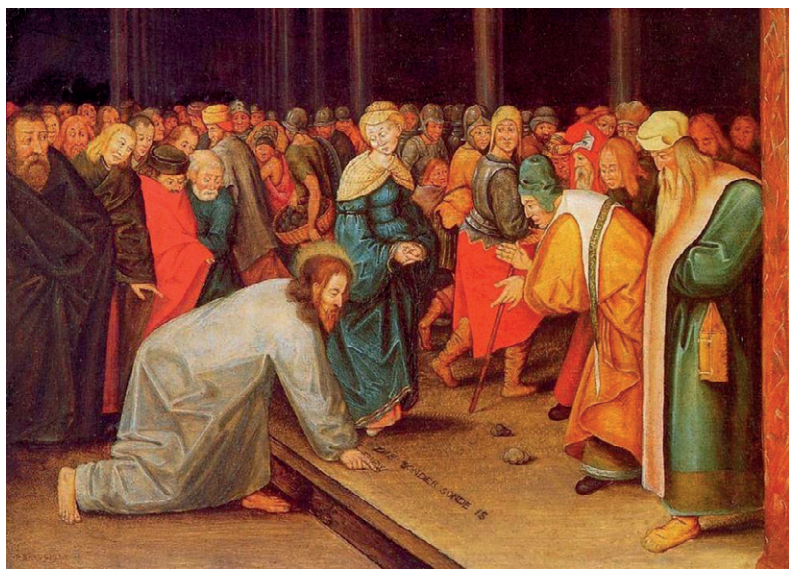
marina.lomunno@vocetempo.it

In quel tempo, Gesù si avviò verso il monte degli Ulivi. Ma al mattino si recò di nuovo nel tempio e tutto il popolo andava da lui. Ed egli sedette e si mise a insegnare loro. Allora gli scribi e i farisei gli condussero una donna sorpresa in adultèrio, la posero in mezzo e gli dissero: «Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adultèrio. Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?». Dicevano questo per metterlo alla prova e per avere motivo di accusarlo. Ma Gesù si chinò e si mise a scrivere col dito per terra. Tuttavia, poiché insistevano nell'interrogarlo, si alzò e disse loro: «Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei». E, chinatosi di nuovo, scriveva per terra. Quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani.
Lo lasciarono solo, e la donna era là in mezzo. Allora Gesù si alzò e le disse: «Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?». Ed ella rispose: «Nessuno, Signore». E Gesù disse: «Neanch'io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più».

La speranza non delude

«Lo lasciarono solo e la donna era là in mezzo»: Gesù e la donna salvata dalla lapidazione al centro. Attorno i carnefici mancati, puntigliosi nell'osservanza della legge ma assolutamente insensibili alla persona accusata. Ma c'erano anche persone spaventate e sorprese, coscienti che da sole non avrebbero mai potuto salvare quella donna, o forse non ci avevano pensato, curiosi. Una scena di vita, una vicenda drammatica risoltasi in bene grazie a Gesù. Quante donne, uomini, popoli interi dimenticati, condannati, in ogni caso scartati. Su «La Voce e il Tempo» del 23 febbraio (pagina 31) è stata pubblicata una foto di migranti con un cartello provocatorio che recita «scusate se non siamo affogati». Vorremmo intervenire, non ci va che tanta gente sia schiacciata, dimenticata. Ma come?
«Chi semina nelle lacrime mieterà con giubilo» ci dice il salmo 125. Ma quando? Dove? «La speranza non delude» ci ripete Paolo (Rom.5,5) in questo anno giubilare. Occorre «aprire le porte a Cristo» ci invitava papa Giovanni Paolo II la sera della sua elezione. «Ecco io faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete?» Is.45. Occorre un salto di qualità. Non possiamo accontentarci di applicare cerottini su una ferita mortale. Dio si presenta a noi come colui che ha liberato il suo popolo dall'esilio, ha aperto per esso una strada nel deserto, ha immesso fiumi nella steppa (Isaia). Non andiamo da nessuna parte se non crediamo e non testimoniamo il Dio liberatore. C'è chi si maschera del suo nome per giustificarsi a prescindere ma dobbiamo proclamare che non c'è spazio per Lui dove non c'è impegno per la libertà nostra e di ogni creatura umana.
Ma la libertà autentica, degna dell'uomo, è più profonda, è la libertà dalla Legge. Avevano deciso di lapidare quella donna in base a una legge. L'avevano giudicata regolarmente? L'avevano ascoltata? Avevano pensato ad altre soluzioni? Pare proprio di no, a loro bastava la legge. Quante leggi, quante norme nella vita civile e anche della Chiesa prescindono dalla persona! La considerano forse le leggi sull'immigrazione, sulla vita nascente o al tramonto, sulla sanità, sulla vita delle famiglie e le difficoltà, sul lavoro? Rispettano la sua dignità le norme ecclesiastiche che in tempi non lontani hanno fatto tacere tante vittime di abusi per salvaguardare l'onore delle istituzioni?
Ci accorgiamo forse appena ora di quanto un'impostazione maschilista abbia scartato e messo in seconda fila le donne nella vita della Chiesa. Gesù conosce la legge su cui è interrogato ma non risponde se non con il mettere tutti difronte alla loro coscienza. I suoi avversari non lo sanno ma anche a loro indica la strada della vera libertà.
Certo è un cammino in salita. Non è comodo uscire dal guscio, infrangere certe omertà, cantare fuori dal coro. Lo sapeva bene san Paolo «per Lui ho lasciato perdere tutte le cose (sta parlando della sua identità ebraica, della pratica della Legge, del suo zelo) e le considero spazzatura per guadagnare Cristo» (Filippesi); «Non sono arrivato alla perfezione ma mi sforzo di correre per conquistarla…corro verso la meta» (id.).
Il cammino quaresimale volge al termine ma non ci esime dal guardare avanti. Forse mai come ora, per restare alla nostra memoria, siamo invitati a testimoniare la speranza «perché Dio ha messo il suo amore nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci ha dato» (Rom. 5,5).

don Gianni MONDINO



L'adultera, Pieter Bruegel il giovane (1615) Museum of Art Filadelfia

arteinchiesa

L'annunciazione a San Lorenzo

L'importanza del tema dell'annunciazione nell'arte è pari all'importanza teologica del grande mistero teologico dell'incarnazione, che non a caso ha trovato nel 25 marzo una data che avvicinasse i due grandi misteri della fede, la redenzione pasquale e l'incarnazione.
Nell'arte sono due le interpretazioni dell'annuncio dell'angelo narrato dall'evangelista Luca, una più antica di origine orientale, l'altra medievale in occidente.
La tradizione orientale attinge ai vangeli apocrifi, che raccontano di due apparizioni dell'angelo: una al pozzo, invisibile, mentre Maria esce ad attingere acqua alla fontana, con una brocca in mano; l'altra visibile dell'arcangelo Gabriele, in casa, mentre è intenta a filare un velo di porpora per il tempio. All'annuncio dell'angelo, il Verbo di Dio penetra in lei attraverso il suo orecchio, dando inizio al concepimento. Nella tradizione occidentale, Maria è in casa, intenta nella preghiera, spesso con il libro delle Scritture in mano, o sulle ginocchia o su un leggio. Riceve il messaggio dell'angelo in piedi, talvolta su un inginocchiatoio, più spesso seduta, a raccogliere e proseguire un modello iconografico classico, che rappresenta il messaggero al cospetto di un personaggio di rango elevato: il rimanere seduti simboleggia la dignità regale di colei che riceve il visitatore. A partire dal XIV secolo, gli artisti esprimono in modo diverso le diverse reazioni della vergine all'annunzio dell'angelo, narrate da Luca: il turbamento di chi alza la mano o stringe il manto intorno a sé; la riflessione di chi abbassa lo sguardo e si porta la mano sul petto; l'interrogativo di chi ha la mano destra con il dito alzato appunto in forma interrogativa; l'accoglienza di chi dice di sì, con le braccia incrociate sul petto.
Nella chiesa torinese di San Lorenzo, progettata dal Guarini, il gruppo marmoreo con la Vergine e l'angelo Gabriele è opera di Giuseppe Maria Carlone. La Madonna è in piedi con la mano sul petto a esprimere insieme riflessione e accoglienza. L'angelo porta l'annuncio con il dito puntato e nell'altra mano il giglio. Sulla chiave di volta dell'arcone l'iscrizione «Ave gratia plena» dà voce alla parola dell'angelo, sottolineando anche dal punto architettonico la centralità di questo evento che tutti coinvolge e comprende.

don Paolo TOMATIS

La Liturgia

Gesù entra a Gerusalemme

Il racconto dell'ingresso di Gesù a Gerusalemme è presente in tutti i quattro Vangeli, con alcune varianti: Matteo e Marco raccontano che la gente sventolava rami di alberi, o fronde prese dai campi, Luca non ne scrive, mentre Giovanni è l'unico che parla di palme. L'episodio rimanda alla celebrazione della festività ebraica «sukot», la festa delle capanne. Gli ebrei arrivavano in pellegrinaggio a Gerusalemme e salivano al tempio portando in mano e sventolando il «lulabh», un piccolo mazzetto composto dai rami di tre alberi legati insieme con un filo d'erba: la palma, simbolo della fede, il mirto, simbolo della preghiera, e il salice, la cui forma delle foglie rimandava alla bocca chiusa dei fedeli, il silenzio di fronte a Dio. Il cammino era ritmato dalle invocazioni di salvezza «osanna» in quella che col tempo era diventata una celebrazione corale della liberazione dall'Egitto: dopo il passaggio del Mar Rosso, il popolo per 40 anni aveva vissuto sotto le tende, nelle capanne. E, secondo la tradizione, il messia atteso si sarebbe manifestato proprio durante questa festa.
Abbiamo notizia della celebrazione cristiana della Domenica delle Palme dalla pellegrina Egeria che nel suo diario di viaggio ci illustra quello che avveniva a Gerusalemme nel IV secolo. Sotto la spinta della comunità ogni episodio della vita di Cristo era commemorato nel tempo del suo anniversario. Così nella Domenica delle Palme: dal monte degli Ulivi si andava a Betfage, poi in processione con il Vescovo fino all'Anastasis. Tutti cantando e pregando, camminando e tenendo in mano rami chi di palme e chi di ulivi.
La Spagna e la Gallia recepiscono questa tradizione di Gerusalemme e troviamo questo rito attestato a partire dal IX secolo. A Roma la tradizione è diversa, il Vangelo proclamato è quello della Passione senza alcuna processione: l'indicazione è chiara seguendo i sermoni di Leone Magno. La processione delle Palme la troveremo esplicita solo a partire dall'XI secolo.
La riforma del Vaticano II ha unito nella «Domenica delle Palme: Passione del Signore» le due tradizioni di Gerusalemme e di Roma, dando vita ad una prassi che nella sua unicità si è affermata per il rito romano.
La celebrazione attuale indica tre possibili forme della «Commemorazione dell'ingresso del Signore in Gerusalemme». Quella con la processione, da realizzare con una ministerialità adeguata e un'animazione non improvvisata, assume una dinamica particolarmente coinvolgente, nei gesti, nei canti, nei movimenti, rappresentando una soglia evidente di ingresso nello spazio/tempo sacro della Settimana Santa. Anche la proclamazione della Passione va preparata con lettori e diaconi, che sappiano interpretarla nella sua giusta dimensione, con una attenzione anche tecnica alla proclamazione.

don Alexandru RACHITEANU